

DANTE ALIGHIERI

LE OPERE

VOLUME VII

*OPERE DI DUBBIA ATTRIBUZIONE
E ALTRI DOCUMENTI DANTESCHI*

TOMO IV

*LE VITE DI DANTE DAL XIV AL XVI SECOLO
ICONOGRAFIA DANTESCA*

A cura di
Monica Berté e Maurizio Fiorilla
Sonia Chiodo e Isabella Valente



SALERNO EDITRICE · ROMA

Questo volume realizzato su iniziativa e con il concorso del

CENTRO PIO RAJNA
CENTRO DI STUDI PER LA RICERCA LETTERARIA,
LINGUISTICA E FILOLOGICA

con il sostegno di

FONDAZIONE SICILIA
ISTITUTO BANCO DI NAPOLI · FONDAZIONE

*viene pubblicato in conformità al parere tecnico espresso dalla Commissione Scientifica,
previa lettura dei Commissari MARCO ARIANI e SILVIA RIZZO
per quel che riguarda la sezione delle Vite di Dante*

*La revisione della sezione iconografica è stata compiuta da
ANDREA DE MARCHI, LUCA MARCOZZI e TOMASO MONTANARI*

*La revisione per l'editing, a cura della Redazione, coordinata da LUCA AZZETTA,
è stata compiuta da SILVIA FINAZZI e GIULIA PERUCCHI*

Indici analitici a cura di SILVIA FINAZZI e GIULIA PERUCCHI

L'iter redazionale nella Salerno Editrice è stato guidato da BRUNO ITRI

ISBN 978-88-6973-215-7

Tutti i diritti riservati - All rights reserved

Copyright © 2017 by Salerno Editrice S.r.l., Roma. Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, senza la preventiva autorizzazione scritta della Salerno Editrice S.r.l. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

GIOVANNI BOCCACCIO

TRATTATELLO IN LAUDE DI DANTE

A cura di

MAURIZIO FIORILLA

NOTA AL TESTO

1. *La tradizione manoscritta e gli stadi redazionali.* La I redazione del *Trattatello* è trasmessa da un codice autografo, il ms. 104 6 della Biblioteca Capitular di Toledo (To), e da una cinquantina di altri manoscritti; la II redazione è trädita da un secondo autografo, il ms. Chigiano L V 176 della Biblioteca Apostolica Vaticana (Chig) e da una decina di altri codici (sui due esemplari autografi vd. da ultimo, con la bibliogr. prec., Cursi-Fiorilla, *Boccaccio*, pp. 48-49, 53 schede 2 e 23; Bertelli, *La prima silloge dantesca*, pp. 266-68 scheda 49; Id., *La seconda silloge dantesca*, pp. 270-72 scheda 51). Ventinove testimoni tramandano un testo assai prossimo a quello della II red., ma caratterizzato da alcune varianti e dalla presenza di inserti assenti nel codice Chigiano, alcuni ripresi (con minime rielaborazioni) dalla I red., altri completamente originali (vd. da ultimo Cappi-Giola, *La tradizione non autografa*, pp. 245-325; per altre notizie sull'intera tradizione manoscritta dell'opera vd. Barbi, *Qual'è la seconda redazione*; Branca, *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio. I*, pp. 74-75; Id., *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio. II*, pp. 44-45; Ricci, in Boccaccio, *Tratt.* 1974, pp. 848 e 855-56; De Robertis, *Sulla tradizione del 2° Compendio*; Bettarini Bruni, *Un manoscritto ricostruito*). Questo stadio redazionale, di cui non ci sono pervenuti autografi, in un primo tempo era stato valutato come anteriore a quello trasmesso dal codice Chigiano (vd. almeno Boccaccio, *Tratt.* 1888, pp. CLII-XLV e CXLII-CL; Barbi, *Qual'è la seconda redazione*, p. 426). In un saggio del 1974, Ricci ha però capovolto questa ipotesi di progressione redazionale: Chig, compendio A, rifletterebbe secondo lo studioso un testo anteriore, mentre la versione con le aggiunte, compendio B, testimonierebbe un terzo stadio redazionale (vd. Ricci, *Le tre redazioni*, pp. 197-214; vd. poi De Robertis, *Sulla tradizione del 2° Compendio*, p. 256).

Sul delicato problema sono tornati di recente Cappi e Giola, sottoponendo ad un vaglio critico molto attento l'intera tradizione manoscritta della redazione non autografa (il compendio B), esaminata e messa a confronto con il testo trädito da To e da Chig (Cappi-Giola, *La tradizione non autografa*, pp. 245-325). I complessi dati testuali raccolti e discussi nell'indagine hanno spinto i due studiosi a postulare l'esistenza di un esemplare di servizio in movimento posteriore a To, X (con ogni probabilità autografo), da cui Boccaccio avrebbe tratto in una prima fase (X^a) una copia a buono, cioè Chig, ma su cui sarebbe successivamente tornato a lavorare inserendo correzioni e aggiunte (X^b); da questo perduto testimone, modificato da Boccaccio nel tempo, sarebbe stata esemplata una copia postuma, Bx, che avrebbe dato origine alla tradizione del compendio B. Cappi e Giola sottolineano opportunamente nelle conclusioni come questa ultima revisione sia rimasta con ogni probabilità affidata ad un esemplare di lavoro (vd. *ivi*, pp. 324-25). Non possiamo essere del tutto certi cioè che le varianti dei codici della famiglia risalente a Bx riflettano un terzo stadio redazionale vero e proprio, di cui Boccaccio intendesse elaborare una copia in pulito da destinare alla pubblicazione. Inoltre Bx, nei luoghi in cui coincide con To, potrebbe riflettere uno stadio redazionale anteriore a Chig, ereditato dal perduto esemplare di servizio.

2. *Le due redazioni autografe.* Questa edizione riprende con alcune modifiche il testo Ricci (vd. Boccaccio, *Tratt.* 1974), di cui si è preferito mantenere la paragrafatura, con l'aggiunta però della suddivisione in 17 capitoli (vd. sopra, *Nota introd.*). Si ricorda che la I red. è stata ricostruita dallo studioso a partire da To, corretto in caso di errori d'autografo con il ricorso a Chig (là dove Boccaccio non ha variato il testo) o tramite congettura; la II red. (il cosiddetto compendio

A) è stata invece restituita sulla base di Chig, emendato in situazioni problematiche ricorrendo ai codici della famiglia Bx (compendio B) oppure *ope ingenii* (vd. Boccaccio, *Tratt.* 1974, pp. 848-56, e Ricci, *Le tre redazioni*).

Rispetto al testo Ricci, nella I red. sono state per prima cosa corrette minime sviste di trascrizione dall'autografo Toledano. Avverto che qui e in seguito, in tutti i casi di proposte di emendamento, a sinistra della parentesi quadra si trova sempre la lezione promossa a testo (con indicazione in parentesi tonda, dove opportuno, della grafia dei manoscritti di riferimento): 8 *m'ingegnerò di fare*] *m'ingegnerò di far*; 71 *dunque (dum- To)] adunque*; 79 *assai ne ordinasse molte*] *assai ne ordinasse e molte*; 81 *onorevolmente (hon- To)] onorevolmente*; 134 *so seguentemente*] *sus seguentemente*; 135 *sarebbero*] *sarebbono*; 143 *rubro*] *rubo*; 149 *lievano*] *levano*; 183 *secondo che la (chella To) gravità*] *secondo la gravità*; 179 *mirabilmente*] *mirabilmente* (vd. Bettarini Bruni, *Un manoscritto ricostruito*, pp. 242 e 243 n. 22, eccetto i casi relativi ai parr. 8 e 179, su cui vd. Corradino, *Rilievi grafici*, pp. 60-61; Di Berardino, *Le due redazioni autografe*, p. 37; per la lezione *rubro* vd. anche Cappi-Giola, *La redazione non autografa*, 299 n. 154, e qui nota a I red., 143 *rubro verdissimo*). Al par. 44 To porta la lezione «avesse a tutte ostinatamente tenute gli orecchi chiuse»; Ricci ha corretto *gli orecchi* in *le orecchie* per ristabilire la concordanza sintattica con *tenute e chiuse*; è bene ricordare però che *orecchi* come forma femminile plurale, anche se minoritaria, è attestata in altre opere di Boccaccio trasmesse in autografo (*Decameron* e *Teseida*) o in copia (*Filostrato*): vd. Bettarini Bruni, *Un manoscritto ricostruito*, p. 244 n. 22; Di Berardino, *Le due redazioni autografe*, pp. 37 e 77, e qui nota a I red. 44 *le orecchi*. Il testo della II red. del *Trattatello* (par. 33) porta la lezione «gli orecchi serrati» ma il passo è profondamente rimaneggiato e non è quindi utile per dirimere la questione. Come suggeritomi da Roberta Cella, la soluzione più economica appare senz'altro allora quella di correggere il testo di To restituendo *tenute le orecchi chiuse*, che salva la *difficilior* di *orecchi* al femminile ma sana il problema dell'articolo maschile *gli*, spiegabile come banalizzazione locale (visto che nella grande maggioranza dei casi *orecchi* è trattato dallo stesso Boccaccio come maschile). In accordo con la Bettarini Bruni (vd. *Un manoscritto ricostruito*, pp. 241-42, e qui note a I red., 22 *ma da . . . fama* e 29 *l'altre . . . più particolari*), non si ritengono strettamente necessarie alla sintassi e al senso le integrazioni [*tratto*] e [*noie*] proposte da Ricci (vd. Boccaccio, *Tratt.* 1974, pp. 849-50; per [*tratto*] vd. anche Cappi-Giola, *La tradizione non autografa*, p. 296 n. 145). Al par. 11 è stata preferita la ricostruzione congetturale proposta dal Guerri *che [n]* (vd. Boccaccio, *Tratt.* 1918, p. 6) alla soluzione di Ricci *che [in]* (vd. Boccaccio, *Tratt.* 1974, p. 849); l'omissione della preposizione *in*, necessaria alla sintassi del passo, si giustifica infatti più facilmente sul piano paleografico, a partire dalla perdita di un *titulus* sulla *e* (per abbreviazione della nasale).

Nella II red. sono stati sanati i seguenti errori di trascrizione dal codice Chigiano: 8 *popolo*] *popoli*; 10 *avea*] *aveva*; 20 *non piccol tempo*] *non picciol tempo*; 21 *in scienza*] *in scienza*; 40 *nella sua solitudine*] *nella solitudine*; 42 *lor costumi*] *loro costumi*; 57 *conducerlo*] *conducelo*; 61 *gl'impeti*] *gli impeti*; 90 *degl'iddii*] *degli iddii*; 91 *credon*] *credono*; 93 *al lor tempo*] *al loro tempo*; 98 *similmente*] *similmente*; 101 *de l'uno*] *dell'uno*; 102 *principal materia*] *principale materia*; 104 *nemici*] *nimici*; *vertú*] *virtù*; 118 *disidero*] *desidero*; 124 *un valente*] *uno valente*; *gli pareva similmente*] *gli pareva similmente*; 140 *ogni ora*] *ognora*; 142 *ad una chiara*] *a una chiara*; 145 *essere de' poeti*] *esser de' poeti*; *essere stata*] *esser stata*; 155 *ostaculo (obst- Chig)] ostacolo* (i casi relativi ai parr. 8, 10, 20, 40, 57, 61, 90, 91, 93, 98, 101, 102, 104, 118, 124, 142, 145 erano già stati segnalati in De Robertis, *Sulla tradizione del 2° Compendio*, p. 249 e n. 19; per le correzioni ai parr. 21 e 42, vd. Di Berardino, *Le due redazioni autografe*, p. 37; per il par. 98 vd. anche Corradino, *Rilievi grafici*, pp. 60-61). Non sono state ac-

colte due integrazioni proposte da Ricci (vd. Boccaccio, *Tratt.* 1974, pp. 851-52, e Ricci, *Le tre redazioni*, pp. 206-7): [*republica*] al par. 4 e [*pare*] al par. 154 (vd. qui note a II red., 4 di *quella . . . cittadino* e 128 *prima facie che*); sulla base dei dati e delle riflessioni di Cappi e Giola, è stata conservata la lezione *le sentia*, corretta da Ricci in *lo sentia* (vd. Ricci, in Boccaccio, *Tratt.* 1974, p. 852; Ricci, *Le tre redazioni*, p. 205), e emendato al par. 87 *a' seguenti* in *i seguenti* (vd. Cappi-Giola, *La redazione non autografa*, pp. 290-91, 293 n. 135; qui note a II red., 69 *Di che . . . sentia* e 87 *e, dove . . . esserne*).

In entrambe le redazioni sono state segnalate in parentesi quadre singole lettere restituite tacitamente da Ricci per congettura a fronte di lezioni non ricevibili: I red., 180 *i[s]tòrla* (*iltorla* To), 181 *nascos[o]* (*nascosa* To); II red., 135 *intitolat[e]* (*intitolata* Chig). Dal punto di vista grafico l'ed. Ricci, rispetto a quella maggiormente conservativa di Rossi (vd. *Tratt.* 1965), offre un testo più normalizzato, con semplificazioni di alcuni nessi e oscillazioni finalizzate ad agevolare il lettore moderno, ma comunque nel complesso rispettoso del Toledano e del Chigiano per quanto riguarda suoni e forme (vd. Ricci, in Boccaccio, *Tratt.* 1974, pp. 848-49; Di Berardino, *Le due redazioni autografe*; sul problema della restituzione grafica vd. però i rilievi di De Robertis, *Sulla tradizione del 2° Compendio*, p. 249 n. 19). Rispetto all'assetto fornito da Ricci, ci si è limitati ad introdurre le seguenti modifiche: è stata ripristinata la grafia *quatro* per il numerale *quattro*, costante in To e in Chig e confermata anche dall'autografo del *Decameron* e dalla lettera a Leonardo del Chiaro (vd. V. Branca, *Introduzione* a G. Boccaccio, '*Decameron*'. *Edizione critica secondo l'autografo Hamiltoniano*, a cura di V.B., Firenze, Accademia della Crusca, 1976, pp. I-CXXXV, a p. cxiv); la seconda persona singolare dell'indicativo del verbo *essere* è stata resa con *sè* anziché con *se'* (vd. al riguardo A. Castellani, *Da sè a sei* [1999], in Id., *Nuovi saggi*, I pp. 581-93). A I red., 3 *intanto* è stato separato in *in tanto*, come richiede il contesto e come restituito dallo stesso Ricci nel passo corrispondente della II red. (par. 3); a I red. 117 *non pertanto* è stato univertato in *nonper tanto*; a II red. 27 *spegnerne né poté né cacciare*, come proposto da De Robertis (*Sulla tradizione del 2° Compendio*, p. 249 n. 19) è stato corretto in *spegnerne ne poté né cacciare*. Si segnala infine che l'interpunzione è stata rivista in alcuni luoghi in entrambe le redazioni.

Nei due autografi del *Trattatello* il testo viene scandito attraverso un sistema di iniziali maiuscole (di colore rosso e turchino) di varia dimensione e morfologia: capilettera filigranati di altezza pari a 6 o 8 righe di scrittura (Tipo 1), 2 o 3 righe (Tipo 2), iniziali miniate semplici di dimensioni pari ad una riga di testo (Tipo 3), che – a differenza dei primi due tipi – non interrompono mai il flusso continuo della scrittura andando a capo. Sia in To sia in Chig il Tipo 1 marca solo l'attacco della biografia dantesca. In To il Tipo 2 mette in rilievo macropartizioni dell'opera più o meno ampie all'inizio dei parr. 11, 20, 28, 30, 39, 46, 60, 62, 68, 72, 80, 82, 84, 87, 89, 92, 110-11, 128, 138, 156, 159, 163, 175, 205, 208-9, e in corrispondenza del primo verso dell'epitafio *Theologus Dantes*. Il Tipo 3, con cui vengono segnalati stacchi testuali gerarchicamente inferiori (rispetto a quelli contrassegnati con maiuscole di Tipo 2), si incontra nelle rubriche (poste all'inizio e alla fine dell'opera) e in apertura dei parr. 17, 19, 43, 44, 114-21, 123-25, 132-33, 160, 165, 167, 176, 179, 183, 185, 186, 190, 193, 195-96, 198-202, 211, 213-15, 219-20, 223, 226-29; maiuscole di Tipo 3 si trovano anche all'interno dei parr. 175 e 210, rispettivamente in corrispondenza dei segmenti di testo aperti da *Egli* e *Parve* (vd. nota a I red., 175 *Egli* e 210 *Parve*). In Chig viene adottato un sistema più snello, in linea con la rielaborazione del testo (nella II red. ridotto di almeno un terzo): il capilettera filigranato di Tipo 2 scompare quasi del tutto (viene impiegato solo per gli attacchi del par. 8 e dell'epitafio *Theologus Dantes*) e rimane quasi esclusivamente il Tipo 3 a scandire la nuova struttura dell'opera, precisamente all'inizio dei parr. 16, 23, 26, 31,

37-39, 46, 47, 50, 54, 59, 60, 62-63, 65-66, 68, 70-78, 81, 92, 95, 103, 110-13, 115-16, 121, 124, 128, 131, 133, 135-39, 141, 143, 145, 157. Si ricorda che un sistema gerarchico di maiuscole è utilizzato da Boccaccio anche in altri suoi manoscritti, ripensato di volta in volta a partire dalle differenti strutture delle opere (testi propri o altrui) copiate a buono dal Certaldese (per il *Decameron* vd. almeno T. Nocita, *Per una nuova paragrafatura del testo del 'Decameron'. Appunti sulle maiuscole del cod. Hamilton 90* (Berlin, Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz), in CdT, vol. II 1999, fasc. 3 pp. 925-34; F. Malagnini, *Mondo commentato e mondo narrato nel 'Decameron'*, in SB, vol. xxx 2002, pp. 3-124; Ead., *Il sistema delle maiuscole nell'autografo berlinese del 'Decameron' e la scansione del mondo*, ivi, vol. xxxI 2003, pp. 31-69; da ultimo Fiorilla, in Boccaccio, *Dec.*, pp. 121-23, con altra bibl.; per il *Teseida*, ma con riflessioni anche sui testi raccolti in To e Chig. vd. F. Malagnini, *Il libro d'autore dal progetto alla realizzazione: il 'Teseida delle nozze d'Emilia'*, in SB, vol. xxxiv 2006, pp. 3-81). Non è stato possibile per il *Trattatello* riprodurre graficamente le iniziali del Toledano e del Chigiano né restituire fino in fondo le divisioni ricavabili dal sistema di maiuscole dei due autografi. Questa edizione, nella presentazione grafica e nell'impaginazione, doveva infatti rispettare i criteri generali della serie NECOD e degli altri testi contenuti in questo stesso volume. Si tenga conto inoltre che sul versante specifico della struttura, la scansione in capitoli e in paragrafi qui proposta (vd. sopra e *Nota introd.*) risultava più adatta alla preparazione del commento alle due redazioni del *Trattatello* e alla costruzione di un sistema di rinvii incrociati tra quest'ultimo, le altre vite dantesche (e le loro rispettive note) e i blocchi tematici elaborati nell'introduzione generale del volume.

3. *La famiglia Bx*. L'edizione Ricci ha dato conto in unico apparato alla II red. delle lezioni del cosiddetto compendio B, cioè la famiglia *Bx*, che sono qui offerte in elenchi separati, a seconda che si tratti di lezioni valutabili come varianti d'autore o di errori. La paragrafatura di riferimento di *Bx* è la medesima del testo della II red. (qui e anche nelle note di commento). Preliminarmente si segnalano gli emendamenti al testo Ricci proposti da Cappi e Giola sulla base di una revisione completa della tradizione (a sinistra della parentesi si trova sempre la lezione corretta): 46 *in brieve spazio di tempo*] *in breve tempo*; 69 *le sentia*] *lo sentia*; 96 *al famoso fine*] *a famoso fine*; *Dio debitamente non conoscevano*] *Iddio debitamente non conoscono*; 102 *nol conosco*] *non conosco*; *in contrario*] *al contrario*; *non è convinto*] *non ne son convinti*; *sotto quelle*] *sotto quella*; 105 *non doverà parere*] *non dovrà parere*; 108 *della quale solamente*] *delle quali solamente*; *mai non udite né vedute*] *mai non vedute né udite*; *quella essere specie*] *quella essere stata specie*; 110 *disio del ritornarvi*] *disio del ritornare*; 134 *Iddio*] *Idio*; 145 *alcuno che senza dottrina*] *alcuno senza dottrina*; *nella sua natività*] *della sua natività*; 150 *ne mostra essere*] *ne mostra essere stato*; 151 *dopo la morte*] *dopo alla morte*; 156 *è ben fatto*] *era ben fatto* (vd. Cappi-Giola, *La redazione non autografa*, pp. 254-56, 258, 260-61, 264, 268, 292, 308, 315, 318, 323).

Nell'apparato diacronico che segue vengono registrate tutte le varianti e le aggiunte della famiglia *Bx* (rispetto alla redazione Chigiana), accompagnate ciascuna (in parentesi tonda) da rimandi bibliografici e dai riferimenti alle note di questa edizione del *Trattatello*. Si segnala al riguardo che all'interno del commento è stata data particolare attenzione ai casi in cui il testo di *Bx* recupera, a volte ampliandoli, segmenti della I red. soppressi nella II red. e a quelli in cui questa famiglia di codici presenta lezioni in accordo con To a fronte di una diversa lezione di Chig. Il quadro testuale in questo tipo di situazioni (To + *Bx* vs Chig) si configura infatti come problematico, in quanto emerge tutta la complessità della ricostruzione del perduto antigrafo di servizio in movimento (vd. sopra, l'ultimo capoverso della sez. 1) e perché – in qualche caso

– si rimane in dubbio se le varianti del Chigiano rispondano davvero ad una volontà autoriale (o piuttosto non si tratti di sviste di copia). Si ricordi sempre che – rispetto al suo esemplare di lavoro – Boccaccio, trascrivendo Chig, poteva commettere o correggere errori, introdurre modifiche, in quanto contemporaneamente autore e copista.

In questo caso a sinistra della parentesi si trovano le lezioni di Chig, seguite da aggiunte e modifiche presenti in Bx: 1 con maturità] con matura autorità (vd. Berté-Fiorilla, *Trattatello*, p. 45; Cappi-Giola, *La redazione non autografa*, pp. 257, 308; nota a II red., 128 maturità); 3 di glorioso onore] di grandissimo onore (vd. Cappi-Giola, *La redazione non autografa*, p. 267); 5 dovria] dovea (vd. ivi, p. 264); 9 portigli da alcuni, che il] portigli da alcuni il (vd. ivi, p. 257); 10 il quale, che che cagion] il quale, che cagione (vd. ivi, p. 264); 17 di perpetua fama tratto] di perpetua fama tirato (vd. ivi, p. 257); 21 il nominavano] il nominarono (vd. ivi, p. 264); ogn'uomo il diceva] ognuno il dicea; 23 desiderare e tranquillità d'animo] strana e tranquillità d'animo desiderare (vd. ivi, pp. 257, 303; nota a II red., 23 Gli studii . . . d'animo); 24 della re publica] della publica (vd. Cappi-Giola, *La redazione non autografa*, p. 257); 30 ballate e canzoni] ballate, canzoni; esser ne dovesse] esser dovesse (vd. ivi p. 257); 39 con Socrate, e con Platone] con Socrate, con Platone; quanto sia diverso lo 'ntrinseco dalla crosta riguarderà] riguarderà quanto sia diverso lo 'ntrinseco dalla crosta (vd. ivi, p. 258); 44 dove egli fosse] dove esso fosse (vd. ivi, p. 300 n. 157); 46 in brieve tempo] in breve spazio di tempo (vd. ivi, p. 258); 49 al privato badava] al privato bada (vd. ivi, p. 258); 50 ogni uficio publico] ogni publico officio (vd. ivi, p. 258); della gloria tratto] della gloria tirato (vd. ivi, p. 258); di bene adoperare] di bene operare (vd. ivi, pp. 258, 297); 63 tornandosi] tornatosi (vd. ivi, p. 268); 65 fattine dal maestro] fattine da maestro (vd. ivi, p. 302); 68 e i capelli e la barba crespi e neri] i capelli e la barba spessi, crespi (vd. Ricci, in Boccaccio, *Tratt.* 1974, p. 853; Berté-Fiorilla, *Trattatello*, pp. 60-61; Cappi-Giola, *La redazione non autografa*, pp. 259, 293; nota a II red., 80 e i capelli . . . pensoso); sempre malinconico] sempre nel viso malinconico (vd. Ricci, in Boccaccio, *Tratt.* 1974, p. 853; Berté-Fiorilla, *Trattatello*, pp. 60-61; Cappi-Giola, *La redazione non autografa*, pp. 259, 293; nota a II red., 80 e i capelli . . . pensoso); 80 esser mostrato] essere stato mostrato (vd. Cappi-Giola, p. 264; nota a II red., 80 essere mostrato); 81 da niuna] da niuna altra (vd. Cappi-Giola, *La redazione non autografa*, pp. 259, 293; nota a II red., 128 da niuna); 83 degne di proferire] degne di ragionare (vd. Ricci, in Boccaccio, *Tratt.* 1974, p. 853; Cappi-Giola, *La redazione non autografa*, pp. 259, 297, 301; nota a II red., 83 di proferire); come essi estimarono] come essi estimavano (vd. Cappi-Giola, *La redazione non autografa*, p. 259); si porgessero] le si porgessero (vd. ivi, pp. 259, 293, 324 n. 246; nota a II red., 83 si porgessero); 84 potessero avere] paressero avere (vd. Cappi-Giola, *La redazione non autografa*, pp. 260, 297; nota a II red., 84 potessero); 88 adorare; li quali] adorare; e questi (vd. Cappi-Giola, *La redazione non autografa*, pp. 260, 297, 300 n. 156); o a dimostrare sé figliuoli] e a dimostrare sé figliuoli (vd. Ricci, in Boccaccio, *Tratt.* 1974, p. 853; Cappi-Giola, *La redazione non autografa*, p. 264); 89 sí ancora per persuadere] sí ancora per suadere (vd. Ricci, in Boccaccio, *Tratt.* 1974, p. 853; Cappi-Giola, *La redazione non autografa*, p. 264; nota a II red., 89 per suadere); 94 donde li pargoli] donde li pargoletti (vd. Cappi-Giola, *La redazione non autografa*, pp. 260, 297); 96 trasformazioni d'uomini] trasmutazioni d'uomini (vd. ivi, p. 260); operando, a Dio; il quale essi, che lui non debitamente conoscono] operando, al famoso fine; il quale essi, che il vero Dio debitamente non conoscevano (vd. Ricci, *Le tre redazioni*, pp. 209-10; Cappi-Giola, *La redazione non autografa*, pp. 260, 284, 308-10; nota a II red., 96 a Dio); 99 per partecipazione] per partecipazione in cielo (vd. Ricci, in Boccaccio, *Tratt.* 1974, p. 853; Cappi-Giola, *La redazione non autografa*, pp. 260, 294, 310; nota a II red., 99 per partecipazione); 102 trasgression trasportare che la principal materia patisca, e per venire a dimostrare perché di lauro si coronino i poeti] trasgression che la principal materia patisca, fidandomi ancora che gl'intendenti, per quello che detto è, conosceranno quanta forza,

più trite, al mio argomento aggiugnieri. Assai adunque per le cose dette credo che è chiaro la teologia e la poesia nel modo del nascondere i suoi concetti con simile passo procedere, e però potersi dire simiglianti. È il vero che il subietto della sacra teologia e quello della poesia de' poeti gentili è molto diverso, però che quella nulla altra cosa nasconde che vera, ove questa assai erronee e contrarie alla cristiana religione ne discrive: né è di ciò da maravigliarsi molto, però che quella fu dettata dallo Spirito, il quale è tutto verità, e questa fu trovata dallo 'ngegno degli uomini, li quali di quello Spirito o non ebbono alcuna conoscenza o non l'ebbono tanto piena. Io poteva per avventura procedere ad altro, se alcuni disensati ancora un pochetto intorno a questo ragionamento non mi avessero ritirato. Sono adunque alcuni li quali, senza aver mai veduto o voluto vedere poeta (o, se veduto n'hanno alcuno, non l'hanno inteso o non l'hanno voluto intendere), e di ciò estimandosi molto reputati migliori, con ampia bocca dannano quello che ancora conosciuto non hanno, cioè le opere de' poeti e i poeti medesimi, dicendo le lor favole essere opere puerili e a niuna verità consonanti; e oltre a ciò, se essi erano uomini d'altissimo sentimento, in altra maniera che favoleggiando dovevano la loro dottrina mostrare. Grande presunzione è quella di molti: volere delle questioni giudicare prima che abbiano conosciuti i meriti delle parti; ma, poiché soffrire si conviene, a questi cotali, senza altro martirio, confesso le fizioni poetiche nella prima faccia avere niuna consonanza col vero. Ma, se per questo elle sono da dannare, che diranno costoro delle visioni di Daniello, che di quelle di Ezechiel, che dell'altre del vecchio Testamento scritte con divina penna, che di quelle di Giovanni evangelista? Diremo, però che simiglianza di vero in assai cose nella corteccia non hanno, sieno, come stoltamente dette, da rifiutare? Nol consentirà mai chi ficcherà gli occhi dello 'ntelletto nella midolla. E questo voglio ancora che basti per risposta alla seconda opposizione a questi giudici senza legge: cioè che, se lo Spirito santo è da commendare d'aver i suoi alti misteri dato sotto coverta, acciò che le gran cose poste con troppa chiarezza nel cospetto di ogni intelletto non venissero in vilipensione, e che la verità, con fatica e perspicacità d'ingegno tratta di sotto le scrupolose ma ponderose parole fosse più cara, e più e con più diletto entrasse nella memoria del trovatore; perché saranno da biasimare i poeti, se sotto fabulosi parlari avranno nascosi gli alti effetti della natura, le moralità e i gloriosi fatti degli uomini, mossi dalle sopradette cagioni? Certo io nol conosco. Perché sotto così fatta forma i poeti dessero la loro dottrina, oltre a ciò che detto n'è, possono le ragioni essere queste: o per imitare più nobile autore, o perché forse in altra forma non erano ammaestrati. Ma di questo non mi pare da dover far troppo agra quistione, con ciò sia cosa che ciascuno in così fatte elezioni più tosto il suo giudizio seguiti che l'altrui; e però più tosto si potrà dimandare se cotal tradizione è utile o disutile. Alla quale mi pare che rispondere si possa questa utile essere stata, dove i nostri giudici nel gridare la dimostrano disutile; e la ragione puote essere questa. Certissima cosa è che, come gli ingegni degli uomini sono diversi, così esser convengono diverse le maniere del dare la dottrina. Assai se ne sono già veduti, a' quali niuna sillogistica dimostrazione ha potuto far comprendere il vero d'alcuna conclusione; la qual poi per ragioni persuasive hanno subitamente compresa. Che dunque con questi cotali varrà il sillogizzare d'Aristotile? Certo niente. Così in contrario alcuni vilipendono tanto le persuasioni, che nulla crederanno essere vero, se sillogizzando non è convinto. Sono altri, li quali solo il nome della filosofia, non che la dottrina, spaventa, e che con sommo diletto alle lezioni delle favole correranno, non estimando sotto quelle alcuna particella di filosofia potersi nascondere; ché, se l'credessero, non le vorrebbero udire. Di questi cotali — non è dubbio — già assai, dalla novità delle favole mossi, divennero investigatori della verità e domestici della filosofia, del cui nome altra volta aveano avuto paura. In questi cotali, adunque non furono dannosi i poeti, né disutile il modo del loro trattare, il qual per certo, a chi non lo intende, non può dare altro piacere che faccia il suono della cetera all'asino. E questo al presente basti; e vegniamo a mostrare perché i poeti si coronino d'alloro (Ricci, *Le tre redazioni*, pp. 211-12; Di Bernardino, *Le due redazioni*, p. 37; Cappi-Giola, *La redazione non autografa*, pp. 253, 255; nota a II red., 102

transgression . . . poeti); 104 *Alla quale osservare] Alla quale conservare* (vd. Cappi-Giola, *La redazione non autografa*, p. 269); 105 *sia, pare la ragion questa] sia, non doverà parere a udire rincescevole*. Sono alcuni li quali credono, però che Danne, amata da Febo e in lauro convertita, fu da lui eletta a coronare le sue vittorie, e i poeti sono a lui consacrati, quindi tale coronazione avere origine avuta: la quale opinione non mi spiace, né niego così poter essere stato; ma tuttavia mi muove altra ragione (vd. ivi, pp. 253, 256, 261, 272, 289 n. 127, 313, 317 n. 216; nota a I red., 228 Sono . . . convertita); 106 *Vogliono coloro] Secondo che vogliono coloro* (vd. Cappi-Giola, *La redazione non autografa*, pp. 261, 297, 314); *verdezza non perdere] verdezza non perde* (vd. ivi, pp. 261, 297, 314); 107 *quella debba] quelle debba* (Ricci, in Boccaccio, *Tratt.* 1974, p. 853; vd. Cappi-Giola, *La redazione non autografa*, pp. 298, 314); 108 *fama. E perciò] fama. Similmente una quarta proprietà, e maravigliosa, gli aggiungono; e questa è che dicono essere una specie di lauro, la cui pianta non fa mai che tre radici, delle frondi del quale qualunque persona n'avesse alla testa legate e dormisse, vedrebbe veracissimi sogni delle cose future mostranti: per la quale proprietà intesero i nostri maggiori una dimostrarsene, la quale essere ne' poeti si vede. Perciò i poeti, descrivendo l'operazioni d'alcuno, della quale solamente gli effetti nudi avrà uditi, così le particolari incidenzie mai non udite né vedute descriverà, come se all'operazione fosse stato presente; e perciò che veridichi in ciò assai volte sono stati trovati, parendo quella essere specie di divinazione, furono chiamati « vati », cioè profeti, ed estimarono gli uomini loro di lauro coronare, a mostrare la proprietà della divinazione, nella quale paiono al lauro simiglianti. E perciò* (vd. Cappi-Giola, *La redazione non autografa*, pp. 252, 255, 274, 285, 315, 319; nota a II red., 108 *laudevole fama*); 109 *era non senza cagione] non senza cagione era* (vd. Cappi-Giola, *La redazione non autografa*, p. 261); 110 *Giovanni, calcato ogni fervente disio del ritornarvi, rispose] Giovanni fu per lui a ciò, ogni fervente disio del ritornarvi calcato risposto* (vd. ivi, p. 261); *colui, che nel seno della filosofia allevato e cresciuto era, divenisse cero] alcuno che nel seno della filosofia allevato e cresciuto fusse, divenisse candelotto* (vd. Ricci, *Le tre redazioni*, p. 210; Cappi-Giola, *La redazione non autografa*, pp. 261, 284-85; nota a II red., 110 *divenisse . . . comune*); 118 *disidero suo scrisse] desidero suo aperse* (vd. Cappi-Giola, *La redazione non autografa*, p. 262); 120 *guarda] riguarda* (vd. ivi, pp. 262, 298); *riconoscere] conoscere* (vd. ivi, p. 262); 121 *il perdusse] quello perdusse* (vd. ivi, p. 294); 130 *a' non letterati diede] diede a non letterati* (vd. ivi, p. 262); 134 *chiamato messer Pino della Tosa] chiamato Pino della Tosa* (vd. ivi, p. 262); *l'ossa di Dante] l'ossa di Dante. Se giustamente o no, Iddio il sa* (vd. Ricci, in Boccaccio, *Tratt.* 1974, p. 911; Ricci, *Le tre redazioni*, p. 212; Cappi-Giola, *La redazione non autografa*, p. 304; nota a II red., 134 *Egli avrebbe . . . Dante*); 137 *compose uno scritto] compose uno commento* (vd. Ricci, *Le tre redazioni*, pp. 210-11; Cappi-Giola, *La redazione non autografa*, pp. 262, 276, 298, 301; nota a II red., 137 *uno scritto*); 140 *recherà a niente] a niente recherà* (vd. Cappi-Giola, *La redazione non autografa*, p. 262); 145 *Possiamo adunque . . . produrre un poeta] Opinione è degli astrolagi e di molti filosofi naturali per la virtù e influenza de' corpi superiori gl'inferiori, quali che essi si sieno, e prodursi e nutrirsi, e ciascheduno, secondo la qualità della virtù infusa, essere più utile ad alcuna o alcune cose che al rimanente dell'altre: il che assai appare negli uomini, se le loro attitudini guarderemo. Però che noi tra molti ne vedremo alcuno che senza dottrina, senza maestro, senza alcuna dimostrazione, sospinto solamente da uno istinto naturale, divenire ottimo cantatore; e, se quanti fabbri furono mai gli fussono d'intorno, non gli potrebbero insegnare tenere un martello in mano non che formare una spada; e, se pure, costretto, o per molta consuetudine dell'arte fabbrile alcuna cosa imparasse o facesse, come in suo arbitrio sarà, al naturale suo intento, cioè al canto, si tornerà, se da sé già per forza della sua libertà non lasciasse il canto e al martello s'attenesse. Così alcuno altro nascerà a disegnare e a intagliare sì disposto, che ogni piccola dimostrazione il farà in ciò in brevissimo tempo sommo maestro, dove in qualunque altra leggiera arte fia durissima cosa ad introdurlo. Che andrò io della varietà delle singolari disposizioni degli uomini*

dicendo se non quello che il nostro poeta medesimo ne dice: « Un ci nasce Solone, ed altro Xerse, / altri Melchisedech, ed altri quello / che, volando per l'aere, il figlio perse? ». Appare adunque varie costellazioni a varie cose disporre gli ingegni degli uomini; e però, considerato chi fu Dante e quale la sua principale affezione, assai bene si conoscerà il cielo nella sua natività essere disposto a dover produrre un poeta. E, perché l'alloro, come davanti avemo mostrato, è quello albero le cui frondi testimoniano nella coronazione la facoltà del poeta, meritamente possiamo dire l'alloro dalla donna veduto significare e la disposizione del cielo nella natività futura di Dante, e la precipua affezione e studio di colui che nascere dovea, sì come chiaramente n'ha dimostrato quello che appresso la natività di Dante è seguito (vd. Ricci, *Le tre redazioni*, pp. 212-14; De Luca, *Il sogno della madre*, pp. 69-72; Cappi-Giola, *La redazione non autografa*, pp. 253, 255-56, 274, 279, 281-82, 285; note a I red. 211 Opinione . . . disporsi, II red., 145 Possiamo . . . poeta); 149 I corporali sono i pastor silvani, li re e' padri delle famiglie; li spirituali sono i prelati e' sacerdoti e similmente i dottori in qualunque facoltà, de' quali il nostro Dante fu uno] Li corporali similmente sono di due qualità, l'una delle quali sono quegli che, per le selve e per gli prati, le pecore, gli buoi e gli altri armenti pascendo menano; l'altra sono gl'imperadori, i re, i padri delle famiglie, i quali con giustizia e in pace hanno a conservare i popoli loro commessi, e a trovare onde vengano a' tempi opportuni i cibi a' sudditi e a' figliuoli. Li spirituali pastori similmente dire si possono di due maniere: delle quali è l'una quella di coloro che pascono l'anime de' viventi di cibo spirituale, cioè della parola di Dio, e questi sono i prelati, i predicatori e i sacerdoti, nella cui custodia sono commesse l'anime labili di qualunque sotto il governo a ciascuno ordinato dimora; l'altra è quella di coloro, li quali in alcuna scienza ammaestrati prima, poi ammaestrano altrui leggendo o componendo. E di questa maniera di pastori vide la madre il suo figliuolo divenuto (vd. De Luca, *Il sogno della madre*, pp. 72-73; Cappi-Giola, *La redazione non autografa*, pp. 252, 279, 284, 320-22, 324 n. 244; nota a I red. 215-18 due maniere . . . intelletti); 150 assai manifestamente ne mostra essere stato il disidero della laureaazione, nel quale mentre si faticava cadde, cioè mori] assai manifesto ne mostra essere il disidero della laureaazione però che ogni fatica aspetta premio, e il premio dello avere alcuna cosa poetica composta, è l'onore che per la corona dello alloro si riceve. Ma seguita che cadere il vide, quando più a ciò si sforzava; il quale cadere niuna altra cosa fu se non quel cadimento che tutti facciamo senza levarci, cioè il morire: il che a lui avvenne quando già avea finito quello per che meritamente la laureaazione gli seguiva (vd. De Luca, *Il sogno della madre*, pp. 74-75; Cappi-Giola, *La redazione non autografa*, pp. 252, 279, 284, 320-23; nota a I red., 219 *Lo sforzarsi . . . disiava*); 151 E vide la madre in luogo di lui levarsi un paone: per che intender si dee che dopo alla morte] Seguentemente dicea che in luogo di lui vide levarsi un paone; ove intender si dee che, dopo la morte (vd. Cappi-Giola, *La redazione non autografa*, pp. 252 n. 35, 279, 282, 285, 298, 316 n. 213); opere sue. Laonde in luogo] opere sue. E perciò in luogo d'Alessandro Macedonico, di Iuda Maccabeo, di Scipione Affricano, abbiamo le loro vittorie e l'altre magnifiche opere; in luogo d'Aristotile, di Solone e di Virgilio, abbiamo i loro libri, le loro composizioni, eterne conservatrici de' nomi e della presenza loro nel cospetto di que' che vivono; e così in luogo (vd. *ivi*, pp. 255, 263, 271; nota a II red., 151 per che . . . opere sue); 154 prima facie pare che] prima facie che (vd. Cappi-Giola, *La redazione non autografa*, pp. 263, 294; nota a II red., 128 prima facie che); 155 più orrida voce di quella] più orrida voce che quella (vd. Cappi-Giola, *La redazione non autografa*, p. 263); 156 cara madre] cara madre. Questa esposizione del sogno della madre del nostro poeta conosco essere assai superficialmente per me fatta; e questo per più cagioni. Primieramente, perché per avventura la sufficienzia che a tanta cosa si richiederebbe, non c'era; appresso, posto che stata ci fosse, più tosto altro luogo per sé richiedeva che questo, ad altra materia congiunta; ultimamente, quando la sufficienzia ci fosse stata, e la materia l'avesse patito, è ben fatto, più detto che detto sia, non essere detto da me, acciò che ad altrui più di me sufficiente e più vago di ciò alcun luogo si lasciasse di dire (vd. De Luca, *Il sogno della madre incinta*,

p. 78; Cappi-Giola, *La redazione non autografa*, pp. 252 n. 35, 255, 266, 271, 287; nota a I red., 128 *Questa esposizione . . . dire*; 157 *picciola barca*] *piccioletta barca* (vd. Cappi-Giola, *La redazione non autografa*, p. 263).

A completamento del quadro si segnala infine una serie di casi in cui le divergenze tra Chig e la famiglia Bx non sono valutabili come varianti d'autore ma si configurano come errori. Comincio dai casi di sviste del Boccaccio copista, sanati da Ricci ricorrendo a Bx. Il testo emendato viene riportato per primo a sinistra della parentesi (seguito dalle lezioni di Chig), accompagnato sempre dai rimandi bibliografici o alle note di questa edizione: 39 *partendosi alcuno e raccolti*] *partendosi e raccolti* (vd. Ricci, in Boccaccio, *Tratt.* 1974, p. 851; Ricci, *Le tre redazioni*, p. 207; De Robertis, *Sulla tradizione del 2° Compendio*, pp. 247-48; Cappi-Giola, *La redazione non autografa*, pp. 284, 307; nota a II red., 39 [*alcuno*]); 94 *onde essa*] *onde assai* (vd. Ricci, in Boccaccio, *Tratt.* 1974, p. 852; De Robertis, *Sulla tradizione del 2° Compendio*, p. 248; Cappi-Giola, *La redazione non autografa*, p. 297); 97 *pietra, dovere essere sommerse; e la cristiana religione, nata di questa pietra*] *pietra* (vd. Ricci, in Boccaccio, *Tratt.* 1974, p. 853; De Robertis, *Sulla tradizione del 2° Compendio*, p. 248; Cappi-Giola, *La redazione non autografa*, pp. 260, 294, 310; nota a II red., 97 [*dover . . . pietra*]); 121 *lavoro il magnifico*] *il magnifico* (vd. Ricci, in Boccaccio, *Tratt.* 1974, p. 852; Ricci, *Le tre redazioni*, p. 208; De Robertis, *Sulla tradizione del 2° Compendio*, p. 248; Cappi-Giola, *La redazione non autografa*, p. 294; nota a II red., 121 *ricominciato . . . il magnifico [lavoro]*; 147 *de' quali*] *da' quali* (vd. Ricci, in Boccaccio, *Tratt.* 1974, p. 852; De Robertis, *Sulla tradizione del 2° Compendio*, p. 248; Cappi-Giola, *La redazione non autografa*, pp. 263, 283 e 322 n. 237); *in breve tempo divenne*] *in breve tempo diventato* (vd. Ricci, in Boccaccio, *Tratt.* 1974, p. 852; Ricci, *Le tre redazioni*, p. 208; De Robertis, *Sulla tradizione del 2° Compendio*, p. 248; Cappi-Giola, *La redazione non autografa*, pp. 284, 324 n. 244).

All'inverso ci sono casi in cui è la tradizione di Bx a tramandare lezioni valutabili come sviste del copista del perduto esemplare di servizio; si registra in questo caso per primo, a sinistra della parentesi, il testo di Chig e, a seguire, la lezione erronea di Bx: 30 *a' dicator passati*] *a dicator trapassati*; 65 *de' quali alquanti*] *alquanti de' quali alquanti*; 78 *dalla dolcezza della gloria*] *dalla vaghezza della gloria*; 104 *gl'imperadori*] *agl'imperadori*; 155 *acerbissime invenzioni* (invectioni Chig)] *acerbissime invenzioni* (inventioni Bx); vd. Cappi-Giola, *La redazione non autografa*, pp. 257-59, 263, 266, 300 n. 157, 302-5; Ricci valutava invece come variante d'autore la lezione *vaghezza* al posto di *dolcezza* al par. 78 (vd. Ricci, *Le tre redazioni*, p. 208).

Diverso ancora il caso del segmento *restare a dichiarare* al par. 142, trasmesso da Bx ma assente in Chig. Secondo Ricci sarebbe stato inserito da Boccaccio nell'ultima revisione autoriale (vd. Ricci, in Boccaccio, *Tratt.* 1974, p. 853); Cappi e Giola ritengono invece si tratti di un sintagma originariamente presente nell'esemplare di lavoro di Boccaccio, ma da lui eliminato durante la trascrizione di Chig perché divenuto incongruo nella II red.; il Certaldese si sarebbe dimenticato però di espungerlo nell'antigrafo di servizio, e questo spiegherebbe la sua presenza in Bx (vd. Cappi-Giola, *La redazione non autografa*, pp. 263, 294-96, e qui nota a II red., 142 *rammemorandomi . . . promessa*).